

# Quei maledetti giorni della mia vita da cani

Giuseppe Musto

  
FUNAMBOLO  
EDIZIONI



“Urlate, cazzo, urlate!  
Con i beni separati  
E con i mali in comunione  
Siamo tutti in fila indiana  
E che simpatica carovana!

C'è crisi dappertutto  
Io lo leggo sui visi  
Dappertutto c'è crisi”

Bugo - *C'è crisi*



## Il Meteo

Due gambe non sono sufficienti a reggere un uomo.

Lo capii il primo giorno di scuola. Era il 1967, così tanto tempo fa che anche il ricordo si materializza nella mia mente in bianco e nero. Dondolavo sulla sedia, impavido e baldanzoso come qualsiasi ragazzo borghese di quei tempi.

I compagni mi osservavano con ammirazione, le compagne pendevano dalle mie labbra. D'un tratto il baricentro si spostò e persi l'equilibrio. Non ricordo il momento dello schianto né quello successivo delle risate dei compagni. Ho impresso nella memoria il millesimo di secondo precedente alla collisione. In quell'istante mi resi conto dell'ineluttabilità della sorte.

Per dirla in parole semplici, realizzai quanto facesse schifo la vita.

Provai la stessa sensazione il 9 maggio 2017, quando un brizzolato e distinto signore di nome Tim Brooks mi invitò ad apporre un autografo su una lettera di dimissioni.

La carta intestata era d'egregia finitura, la protocollazione perfetta. Il logo della nuova società luccicava come la brillantina sui suoi capelli. La scelta del carattere ineccepibile: Trebuchet MS 11, sofisticata ma piacevole.

Avevano pensato proprio a tutto mentre scrivevano quella lettera al posto mio.

«Mi raccomandi, che sia ben leggibile» disse Tim, con un sorriso luminoso e uno sguardo ammiccante, probabilmente sospettoso della mia eterosessualità.

«Non si preoccupi!» lo canzonai.

La buona uscita era stata generosa. Le ragioni del mio

licenziamento – spacciato per dimissioni volontarie – erano state esposte con una graziosa presentazione Power Point di quattordici slide, suddivise per macro-categorie:

FUSIONE

CESSIONE DEL RAMO AZIENDALE

ADEGUAMENTO COSTI

PENETRAZIONE DI NUOVE CATEGORIE DI MERCATO

Il mio nome rientrava nella sezione “adeguamento costi”, anche se mi sentivo parte integrante della penetrazione.

Era cominciato tutto qualche mese prima. Il grande cambiamento era stato annunciato dal roboante rumore di tacchi di Lorena, la receptionistestimonedigeova – una figura professionale a sé stante - perennemente persa nelle sacre letture. Durante il suo turno, i telefoni squillavano a vuoto per ore, i trilli sovrastati da canti e invocazioni. Era completamente fuori di testa, ma intoccabile dal punto di vista contrattuale.

«Arrivano gli americani!» gridò, con quella sua voce nasale simile al clacson di un'utilitaria.

«Lorena, la guerra è finita!» la rasserenò Giulio, un giovane commerciale da poco assunto.

Le risate si sparsero per tutto l'ufficio. Lorena rise con noi, non afferrando la presa in giro.

«Ma no, ma no!» proseguì «Gli americani! Quelli della fusione!»

Si vociferava da tempo di una possibile acquisizione, ma, come spesso accade con i brutti presagi, la gente

aveva preferito ignorarli e reindirizzare la discussione sul meteo.

«Avete sentito parlare della Newton Company? Pare siano interessati a un'acquisizione!»

«Dicono che domani nevicherà.»

«Davvero?»

«Sì.»

«Devo munirmi di catene!»

«Bravo!»

E tutti tornavano a casa sereni, certi di vivere nel migliore dei mondi possibili.

Il meteo ha lo strano potere di placare gli animi. Forse perché l'idea che l'uomo possa prevedere un temporale dona la sensazione di poter conoscere anche il proprio destino. A quanto pare la Newton Company non la pensava così.

La stretta di mano con Tim fu vigorosa da parte mia, timida da parte sua.

«Non sono gay, lo sa?»

Non so perché ci tenessi a metterlo in chiaro. Forse si trattava di un ultimo slancio di virilità, quella che nella mia mente stavo perdendo insieme al lavoro.

Lui non capì e mi regalò un sorriso compassionevole.

«Grazie per tutto quello che ha fatto per noi.»

Mi domandai se fosse bravissimo nel suo lavoro di tagliatore di teste o se fosse solo scemo.

Allentai la cravatta. Ero stato felice in quell'azienda, per molti, molti anni. Ero stato qualcuno, a differenza di quello che ero nella vita privata.

Ora avevo la possibilità di diventare una nullità su tutti i fronti. Un professionista della pigrizia esistenziale. Avrei

scritto libri, tenuto corsi e convention per insegnare alle persone a diventare inutili. Sorridevo, come solo un matto potrebbe sorridere mentre sul patibolo è in attesa della sua condanna definitiva.

«La vedo sereno signor Marinetti!» Lorena seguì il mio passo svelto con curiosità.

«Che ci vuol fare, c'è il sole!»

«Ha ragione, giornata incantevole!»

«Magnifica! Penso andrò a spasso.»

Ah, il meteo, sa dire tutto senza dire niente.

Quando rientrai in ufficio, un open space di sei postazioni separate da pareti mobili, era rimasto solo Giulio. Stava mettendo i suoi oggetti personali in uno scatolone.

«Anche tu?» domandai, affrettando le conclusioni.

«Già! Mi spostano nel vecchio ufficio di Cambielli, l'hanno licenziato, ci credi? Pensavo che sarebbe morto qui dentro. E mi danno anche un'auto aziendale! Incredibili questi americani, loro sì che puntano sui giovani!»

«Toglimi una curiosità, il modello di auto?»

«Un'Audi A7! Come la tua, no? Assurdo! Io che ho sempre guidato scatolette cinesi!»

Esplosi in una risata, tastando freneticamente nelle tasche dei pantaloni.

«Tieni!» staccai le chiavi di casa e gli allungai quelle dell'auto. «Goditela.»

Fu allora che Giulio realizzò, sbiancando come nebbia mattutina.

«Io... cioè... non avevo capito. Pensavo avessero promosso anche te.»

«Ho già dato, sono tranquillo. E poi ho sempre odiato la Coca-Cola, non sarei andato d'accordo con questi ame-



ricani. Mi raccomando Giulio, make Newton Company great again!»

Non gli diedi il tempo di rispondere e corsi via: rischio di perdere il tram.